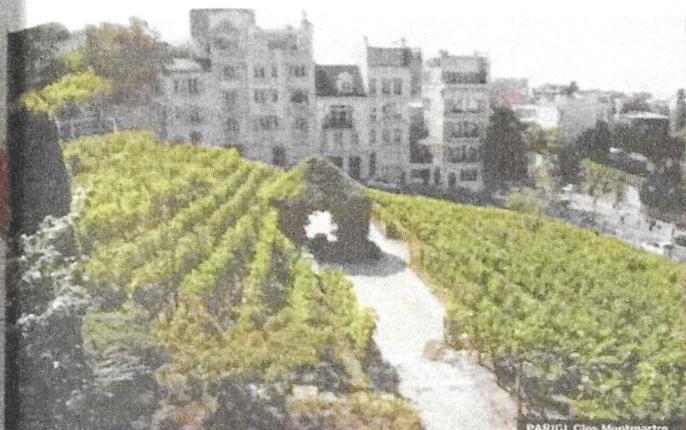
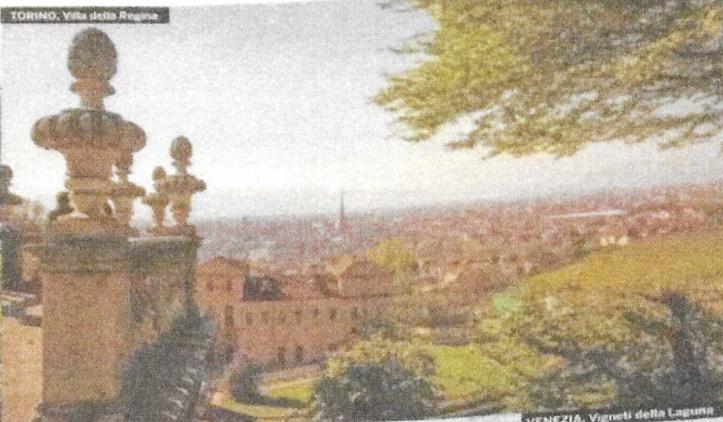


ENOTURISMO



PARIGI, Clos Montmartre



TORINO, Villa della Regina



SIENA, Vigneti Semaum Vinca



PALESTRINA, Vigna del Gallo

VERSO UNA RETE EUROPEA DEI VIGNETI URBANI

Le vigne di città sono spesso veri e propri tesori di biodiversità, insolite mete culturali e turistiche, ma anche strumento di valorizzazione del territorio. A loro tutela è nata l'Urban Vineyards Association, i cui soci sono in aumento e che si propone ora di realizzare un percorso internazionale rivolto al turismo culturale di qualità che colleghi i filari del Nord Europa con quelli siciliani e mediterranei

di ROBERTO FIORI



VENEZIA, Vigneti della Laguna



MILANO, Vigna di Leonardo



LIONE, La République des Canuts



VENEZIA, San Francesco della Vigna

Filari nella Laguna di Venezia e nel cuore di Palermo, uve che maturano a due passi dal Sacré-Coeur di Parigi e dalla Villa della Regina di Torino, grappoli lungo le mura di Siena e nella casa dove visse Leonardo a Milano. Vigna non è solo dolce paesaggio collinare.

Vigna può essere anche città. Inaspettate oasi verdi a due passi da case, monumenti e strade, i vigneti urbani affondano le radici nella storia e hanno la forza di riportare in un attimo ad atmosfere rurali d'altri tempi. Negli ultimi anni hanno ottenuto una meritata riscoperta e oggi sono pronti a proporsi non solo come insolite mete culturali e turistiche, ma anche come strumento di valorizzazione del territorio. Patrimonio agricolo, storico e culturale di enorme valore, le viti coltivate all'interno delle città sono spesso dei veri e propri tesori di biodiversità: le varietà antiche, in alcuni casi esemplari e biotipi rarissimi nel panorama ampelografico di una regione, sono state propagate nei secoli senza mai essere sostituite con altre più produttive o apprezzate dai mercati, come è avvenuto invece nei vigneti destinati alla produzione e al commercio.

L'Urban Vineyards Association

Meno di un anno fa si è costituita l'Urban Vineyards Association, un'associazione che le riunisce in una rete internazionale con l'intento di tutelare il patrimonio rurale, storico e paesaggistico rappresentato dalle vigne urbane e di valorizzarle sotto il profilo culturale e turistico, rendendolo produttivo per la collettività e per il futuro nel rispetto dell'ambiente, attraverso politiche

vitivinicole e sociali di integrazione e sostenibilità. Durante la recente "Vendemmia a Torino" andata in scena a metà ottobre, l'associazione ha accolto nuovi membri. Insieme con Vigna della Regina (Torino), Clos Montmartre (Parigi), Senarum Vineae (Siena) e Laguna nel bicchiere (Venezia), sono entrati nella rete tre nuovi vigneti urbani ad alto valore storico e culturale: Milano e la Vigna di Leonardo, Palermo con i vigneti autoctoni di Vigna del Gallo e i filari di San Francesco della Vigna sulla laguna veneziana. E poi dell'ultima ora l'ingresso della francese Lione con La République des Canuts, un vigneto con 300 ceppi di Gamay nel cuore del Parc de la Cerisaie, nato più di 30 anni fa per conservare e promuovere le tradizioni lyonnaises. Al convegno di Torino, il presidente Gérard Truchet si è detto entusiasta di entrare a far parte dell'associazione. Lo stesso hanno fatto i rappresentanti del vigneto sperimentale dell'Università di Berlino e dei vigneti terrazzati che circondano il Palazzo di Sanssouci a Potsdam, residenza estiva di Federico II Grande, re di Prussia: anche loro entreranno presto a far parte del circuito, rendendolo sempre più internazionale.

"Si sono unite a noi realtà fantastiche - spiega **Luca Balbiano**, fondatore e presidente dell'Urban Vineyards Association -. La nostra è un'associazione fatta prima di tutto da persone che vogliono dare peso e valore alla cultura, sostanza alla tradizione e futuro alla storia. I vigneti urbani possono rappresentare una nuova meta nel turismo di qualità e per questo siamo aperti ad altre adesioni in Italia e all'estero". Certo, ci sono criteri da rispettare. "Vogliamo rimanere alti nei concetti, ma molto pratici negli obiettivi e nei risultati. Il Cda valuterà di caso in caso l'ammissione di ogni

singolo candidato, ma il nostro intento è anche di ispirare e divulgare, per cui ben vengano le imitazioni, se hanno un fondamento serio. Puntiamo a progetti di recupero storico e diffusione culturale di questo patrimonio, ma anche a essere ispirazione di nuove iniziative imprenditoriali e sinergie pubblico-private, fino a vere e proprie azioni congiunte di promozione turistica dei vigneti urbani d'Europa".

Qualche esempio da Nord a Sud

Il caso di Torino è esemplare. La pratica della viticoltura sulle colline a ridosso della città è un'antica tradizione sabauda e il suo vitigno principe, il Freisa parente di primo grado del Nebbiolo, ha menzioni scritte che risalgono addirittura al 1512. "In passato, il Freisa occupava il 25% della produzione vinicola piemontese, oggi arriva a stento al 2% - dice Balbiano -. Con la rinascita del vigneto di Villa della Regina non facciamo affatto poesia o folclore, ma indichiamo una via possibile per un rinnovato interesse economico e sociale di queste terre lasciate per troppo tempo all'ombra".

Il progetto San Francesco della Vigna vicino all'Arsenale di Venezia, portato avanti dal gruppo Santa Margherita e appena entrato nel circuito dell'Urban Vineyards, è un altro bell'esempio. "È il vigneto urbano più antico della Laguna, gli scritti della prima vendemmia risalgono al 1251 - racconta **Alessandro Marzotto** -. Nel complesso vi sono tre chiossi, due sono adibiti a orto e vigneto, nel terzo viene invece raccolta l'acqua piovana, usata poi per irrigare i vigneti". Oggi il vino prodotto dalla Vigna si chiama Harmonia Mundi e il ricavato delle bottiglie vendute (circa un milione annuo)



** VERSO UNA RETE EUROPEA DEI VIGNETI URBANI

utilizzato per finanziare le borse di studio per gli studenti dell'Istituto di Studi ecumenici della facoltà di Teologia presente nel complesso. "Il vino che verrà prodotto a partire dall'annata 2019 sarà a marchio Santa Margherita - spiega ancora il giovane erede del gruppo di Portogruaro - il lavoro in vigneto dei frati verrà seguito e coordinato dai nostri tecnici, per arrivare a una gestione ottimale e a un'eccellente vendemmia. Ci siamo inoltre assunti il compito di supervisionare il completo restauro della Cappella di San Marco, sempre all'interno del complesso. La Cappella versa infatti in stato di quasi abbandono e l'ultimo restauro risale al 1885".

Anche la Vigna del Gallo dell'Orto Botanico di Palermo, che ospita 95 viti di vitigni autoctoni e reliquia ed è frutto di un progetto del Consorzio Doc Sicilia e del Sistema museale dell'Università di Palermo, con la collaborazione del Dipartimento di Agraria dell'Università di Palermo, ha aderito alla Urban Vineyards Association. "La scelta di far parte dell'associazione - spiega il presidente del Consorzio, **Antonio Rallo** - è un passo naturale nel percorso della Doc Sicilia che punta alla salvaguardia del grande patrimonio viticolo dell'isola anche attraverso la valorizzazione e la protezione dei vitigni autoctoni e reliquia. Il progetto della Vigna del Gallo dell'Orto botanico è una delle testimonianze concrete dell'impegno della Doc Sicilia per la tutela della biodiversità della nostra terra e per la ricerca costante della massima sostenibilità per ogni attività della filiera del vino". La Vigna del Gallo è un progetto che la Doc Sicilia porta avanti dall'ottobre 2018 in uno spazio dell'Orto Botanico di Palermo di circa 200 metri quadrati che costituisce un patrimonio inestimabile della vitivinicoltura siciliana. "Il nuovo vigneto è una meraviglia per gli studiosi, per gli studenti e per i visitatori - dice **Paolo Inglese**, direttore del Centro servizi sistema museale dell'Università di Palermo - Celebriamo la Sicilia viticola nella sua biodiversità. Foglie, grappoli di ogni forma e colore, piante di diverso portamento in un luogo dove è possibile toccare per mano la storia di uno dei più importanti sistemi agrari del Mediterraneo".

Da Sud di nuovo a Nord, a Milano c'è niente meno che la Vigna di Leonardo, ovvero il vigneto di circa 16 pertiche (un ettaro di terreno) che nel 1498 il duca Ludovico il Moro regalò all'artista e inventore come premio per aver dipinto l'ultima Cena nel refettorio dei frati Domenicani. All'ombra della cupola di Santa Maria delle Grazie, nel cuore stesso del borgo sognato dal Moro per la sua corte, la Vigna di Leonardo oggi è finalmente rinata, nel rispetto dei filari e del vitigno originari, per volontà della Fondazione Portaluppi e degli attuali proprietari di Casa degli Atellani, grazie al progetto scientifico della Facoltà di Scienze agrarie di Milano. "Scavando nel sito individuato da Luca Beltrami, sono stati ritrovati e riportati alla luce i filari ancora esistenti un secolo fa - spiega il direttore **Alessandro Cotroneo** -. Grazie alle indagini scientifiche condotte dalla genetista Serena Imazio e dal professor Attilio Scienza, massimo esperto di Dna della vite, è stato individuato quale fosse il vitigno coltivato in quell'area. In fondo al giardino di Casa degli

Donnafugata L'ARTE DI RACCONTARE IL VINO IN UN MINUTO

L'azienda siciliana innova la comunicazione dei suoi vini con una serie di video-racconti animati in cui l'universo fantastico e femminile delle etichette prende vita in modo sorprendente. Grazie all'estro creativo della producer e video-maker Virginia Taroni, è nata la serie "Un minuto per un vino": i primi 6 racconti animati della serie sono sui canali canale YouTube dell'azienda; il primo è già stato diffuso sui canali Facebook e Instagram di Donnafugata, e gli altri lo saranno a breve.



Le vigne di Urban Vineyards Association



Vigna di Villa della Regina

TORINO - Italia
PROPRIETÀ: pubblica
REALIZZAZIONE: 2005
PRIMA VENDEMMIA: 2009
VITIGNI: Freisa

Villa della Regina, dal 1997 Patrimonio dell'umanità Unesco, ospita Vigna della Regina, l'unico vigneto urbano in Italia a produrre un vino cru certificato. Doc Voluta dal principe Maurizio di Savoia all'inizio del Seicento, la vigna fu creata come parte agricola e ricreativa della residenza. Donata poi nel 1967 all'Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani, con la chiusura di quest'ultimo, il versante destinato a



Clos Montmartre

PARIGI - Francia
PROPRIETÀ: pubblica
REALIZZAZIONE: 1933
PRIMA VENDEMMIA: 1933
VITIGNI: 30 diverse tipologie

Simbolo di una tradizione viticola ancestrale risalente all'epoca gallo-romana e che ebbe il suo apogeo verso la fine del diciottesimo secolo, la vigna di Parigi è nata nel 1933 grazie allo straordinario progetto di pochi uomini di buona volontà impegnati in associazioni locali nella salvaguardia del terreno urbano e sovrano dal Comune. La vigna, conosciuta con il nome di Clos Montmartre, è situata sul pendio di Montmartre nel 18° arrondissement di Parigi. Di proprietà della città di Parigi, la gestione della vigna è invece affidata al

zio, nel vigneto stesso del Borgo sognato dal Moro per la sua corte, la Vigna di Leonardo oggi è finalmente rinata, nel rispetto dei filari e del vitigno originari, per volontà della fondazione Portaluppi e degli attuali proprietari di Casa degli Atellani, grazie al progetto scientifico della Facoltà di Scienze agrarie di Milano. "Scavando nel sito individuato da Luca Beltrami, sono stati ritrovati e riportati alla luce i filari ancora esistenti un secolo fa - spiega il direttore **Alessandro Cotroneo** -. Grazie alle indagini scientifiche condotte dalla genetista Serena Imazio e dal professor Attilio Scienza, massimo esperto di Dna della vite, è stato individuato quale fosse il vitigno coltivato nel Rinascimento". In fondo al giardino di Casa degli Atellani, Leonardo da Vinci coltivava Malvasia di Candia aromatica e sulle sue tracce, nel luogo stesso della sua vigna, nel 2015 gli esperti dell'Università hanno reimpiantato proprio le barbatelle di Malvasia. Ora, queste hanno dato i loro primi dorati frutti. "A settembre 2018 è avvenuta la prima vendemmia - dice ancora Cotroneo -. Oltre due quintali e mezzo di acini di Malvasia sono stati raccolti e poi lasciati fermentare a buccia all'interno di un'antica anfora in terracotta, secondo un processo tradizionale di vinificazione curato nella Lomellina, storica terra sforzesca". A cinque secoli dalla sua morte vedranno così la luce le prime bottiglie del Vino di Leonardo, coltivato nell'amata vigna che il Moro regalò al più prezioso dei suoi cortigiani.

I prossimi passi

I prossimi passi dell'Urban Vineyards Association sono ben chiari. L'associazione vuole portare avanti la realizzazione di un circuito delle vigne urbane: un percorso internazionale rivolto al turismo culturale di qualità che colleghi i vigneti cittadini d'Europa, unendo i filari del Nord Europa con quelli siciliani e mediterranei. In quest'ottica, si è aperto un confronto con alcuni professionisti del settore, per approfondire le ultime frontiere dell'enoturismo e della promozione territoriale.

"Sviluppare l'enoturismo in città è un'ottima idea, ma occorre studiare un piano e valutarlo attentamente - dice la travel designer **Carla Diamanti** -. A chi parlano le vigne urbane? Qual è il target? Possono generare un'economia? A mio parere sì, ma solo se la rete saprà sviluppare un percorso turistico vero e proprio. A Parigi, il Clos Montmartre è diventato una tappa di visita al pari della basilica e della piazza degli artisti. Ha allargato il cono di luce e lo stesso possono fare gli altri vigneti cittadini, se sapranno darsi una veste e comunicare le proprie peculiarità".

Ne è convinta anche **Sonia Speroni**, product manager di Ormina Tours, tour operator australiano specializzato nell'organizzare viaggi di lusso in Italia e in Europa tagliati su misura per piccoli gruppi. "I vigneti urbani - spiega - incarnano alla perfezione il nostro target -. A differenza del turista statunitense, quello australiano ha più tempo da spendere in Europa, circa 18 giorni, e chiede un mix di esperienze che vanno dall'arte alla cultura, all'enogastronomia e al paesaggio. Poter coniugare la visita a una città con la passeggiata in un vigneto è un messaggio accattivante e di grande suggestione". Il futuro dell'uva metropo-

litano di oggi è un futuro che si



dal principe Maurizio di Savoia all'inizio del Seicento, la vigna fu creata come parte agricola e ricreativa della residenza. Donata poi nel 1867 all'Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani, con la chiusura di quest'ultimo, il vigneto destinato a vigneto fu progressivamente invaso da piante infestanti che ne determinarono la scomparsa dal panorama cittadino. Colpita poi dai bombardamenti alleati durante il secondo conflitto mondiale, la Villa conobbe un lungo periodo di degrado che la portò al quasi completo collasso. Il complesso intervento di recupero ambientale e di reimpianto attuato tra il 2003 e il 2006 dalla Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte è riuscito a riscattare l'intera proprietà, portando anche al reimpianto di circa metà del vigneto storico. La laboriosa operazione di reimpianto del Vigneto Reale di Torino è stata sin da subito affidata all'Azienda vitivinicola Balbiano. Un totale di 2.700 barbatelle reimpiantate, per la maggior parte di Freisa, disposte su una superficie totale di quasi un ettaro. Nel 2011 il vigneto di Villa della Regina è stato reintrodotta all'interno dell'area Doc del Freisa di Chieri, rendendolo così in grado di produrre il primo Freisa di Chieri Doc "Vigna Villa della Regina".

inseparabili in associazioni locali nella salvaguardia del terreno urbano e sostenuti dal Comune. La vigna, conosciuta con il nome di Clos Montmartre, è situata sul pendio di Montmartre nel 18° arrondissement di Parigi. Di proprietà della città di Parigi, la gestione della vigna è invece affidata al Comité des fêtes et d'actions sociales de Montmartre - Paris 18ème. Nata nel XII secolo e gestita dagli abitanti della zona, riunisce diverse denominazioni di vino, "Le Clos Berthaud", "La Goutte d'Or" o ancora "Il Piccolo". All'inizio la produzione di vino del Clos Montmartre era riservata al consumo locale, adesso invece la vigna conta 1.800 piante, con 30 diverse tipologie di vite. Ogni anno in ottobre è organizzata "La Fête des vendanges" per celebrare la raccolta annuale. Il vino prodotto è poi messo all'asta, e i proventi sono destinati alle opere sociali dell'Associazione di Montmartre.

